

Rassegna stampa del

30 Settembre 2014



Tfr in busta paga dal 1° gennaio

La conferma del premier - Credito, leva Bce per garantire liquidità alle imprese

Marco Rogari
ROMA

Inserire dal 1° gennaio 2015 il Tfr maturando nelle buste paga dei lavoratori. È uno degli interventi che l'esecutivo Renzi intende centrare con la prossima legge di stabilità «attraverso un protocollo tra Abi, Confindustria e Governo». L'obiettivo è «consentire un ulteriore scatto del potere d'acquisto», ovvero rilanciare i consumi. A confermare l'operazione anticipata il 24 settembre scorso sulle colonne di questo giornale è Matteo Renzi in persona nel suo intervento alla direzione Pd. Di più il premier non dice. Ma Palazzo Chigi tiene a far sapere che questa misura potrà scattare solo a patto che si creino le condizioni per garantire alle imprese, «soprattutto sotto i dieci dipendenti», di non perdere minimamente liquidità.

Un concetto ribadito dal responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, che aggiunge:

l'operazione può decollare «utilizzando la leva Bce» in termini di accesso agevolato al credito per le imprese. Il tutto dovrebbe essere vincolato al dispositivo delle garanzie pubbliche fornite esplicitamente dal Governo, rafforzando quelle già previste indirettamente con il Fondo Inps, e con il possibile coinvolgi-

I NODI DA SCIogliere

Ancora da decidere se sarà trasferito il 50, il 75 o il 100% del maturando. Rischio aumento della tassazione con il versamento mensile

mento della Cdp.

Le imprese però appaiono tutt'altro che entusiaste. Dopo i timori espressi nei giorni scorsi da Confindustria sul rischio che questo intervento possa creare numerosi problemi di liquidità per le aziende,

ieri è stata Rete Imprese Italia a manifestare la sua preoccupazione: per le piccole imprese è «impensabile anticipare il Tfr in busta paga».

Il flusso annuale delle liquidazioni supera di poco i 22-23 miliardi: 5,5 dei quali vengono indirizzati dai lavoratori ai fondi pensione, altri 6 confluiscono nel fondo di tesoreria dell'Inps e circa 11 miliardi restano in azienda. In quest'ultimo caso a rimanere nelle disponibilità del datore di lavoro è soprattutto il Tfr degli occupati in aziende con meno di 50 addetti perché per quelle più grandi la liquidazione, se non viene convogliata sulla previdenza integrativa, finisce nel fondo Inps. Di qui l'allarme soprattutto delle imprese meno grandi. Ma il Governo è convinto che non ci siano rischi e continua ad affinare questa ipotesi d'intervento anche sulla base dei suggerimenti arrivati sul tema in primavera da leader della Fiom, Mau-

rizio Landini, ancora prima (nel 2011), da esponenti provenienti dal mondo della Cgil come l'ex segretario Sergio Cofferati e Stefano Patriarca. L'operazione scatterebbe solo su base volontaria e potrebbe essere a tempo: dal minimo di un anno a un massimo di tre anni. Ma su questo punto potrebbe esserci un ripensamento.

Oltre al nodo della liquidità da garantire alle imprese restano da sciogliere quello delle ulteriori compensazioni per le aziende, del regime fiscale cui sottoporre la liquidazione inserita direttamente in busta paga, e soprattutto la fetta di Tfr da smobilizzare per provare a rilanciare i consumi. Su quest'ultimo fronte tre sono attualmente le opzioni sul tappeto: destinazione del 50%, o del 75%, del Tfr maturando nello stipendio lasciandone l'altra metà a disposizione delle imprese; dirottamento di tutta liquidazione maturata a partire dal 2015 sullo stipendio.

L'operazione in prima battuta interesserebbe solo i lavoratori del settore privato. E alle imprese dovrebbe essere garantito quanto meno lo stesso meccanismo fiscale agevolato previsto attualmente nei casi di destinazione del Tfr ai fondi pensione. Resta da capire come l'intervento potrà essere esteso agli «statali» per i quali la liquidazione è di fatto figurativa.

Sempre sul terreno fiscale si presenta l'altro grande ostacolo da superare. Renzi ha esplicitamente fatto riferimento a un'erogazione mensile del Tfr in busta paga. In questo caso la liquidazione verrebbe sottoposta a un prelievo fiscale maggiore rispetto alla «tassazione sperata» che è attualmente prevista. Non è da escludere, quindi, che si possa ricorrere a uno smobilizzo in un'unica soluzione annuale, una sorta di quattordicesima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto alla Camera. Bassanini: migliorata la bancabilità dei progetti

Sblocca-Italia, fino a 10 miliardi di investimenti in più da Cdp

Giorgio Santilli

ROMA

Con il decreto sblocca-Italia la Cassa depositi e prestiti potrà investire nel prossimo triennio fino a 10 miliardi in infrastrutture più degli 80 miliardi previsti dal piano industriale 2013-2015. Lo ha detto ieri il presidente della Cdp, Franco Bassanini, ascoltato nell'ambito del ciclo di audizioni che la commissione Ambiente della Camera sta tenendo come attività preliminare all'esame e alla votazione del testo.

Al risultato di accelerare e allargare l'intervento di Cdp nelle infrastrutture «si giungerà - ha detto Bassanini - principalmente attraverso la dotazione della garanzia dello Stato sulle esposizioni strumentali agli interventi ritenuti di interesse generale e attraverso l'estensione del perimetro operativo sia della gestione separata finanziata principalmente dal risparmio postale sia della gestione ordinaria che opera con risorse reperite sul mercato senza garanzia dello Stato». L'estensione del perimetro consente di allineare Cdp alla Bei «che fino a oggi poteva finanziare operazioni in Italia non consentite invece a Cdp». Bassanini ha inoltre invitato a non sottovalutare quelle disposizioni del decreto che, «migliorando la bancabilità dei progetti infrastrutturali, possono consentire a Cdp di partecipare al finanziamento di interventi finora non fi-

nanziariamente sostenibili». Fra queste misure orientate a rafforzare il project financing in Italia, l'estensione della platea delle opere ammesse al credito di imposta e il miglioramento del quadro normativo per favorire il lancio dei project bond. Bene anche l'estensione agli investimenti digitali.

Valutazioni critiche sul provvedimento sono invece venute dalla Rete delle professioni tecniche (il rassemblement con nove professioni guidate da ingegneri e architetti) e dall'Inu, l'istituto

INGEGNERI E ARCHITETTI

La Rete delle professioni tecniche ha lamentato la mancanza del regolamento edilizio unico e l'eccesso di deroghe alle gare di appalto

nazionale di urbanistica, che con la presidente Silvia Viviani ha parlato di «assenza di una visione organica». La Rtp - oltre a rimproverare l'assenza del regolamento edilizio unico, che avrebbe potuto portare al superamento dello spezzatino di definizioni e regole edilizie comunali e si potrebbe però recuperare nella legge di conversione - ha duramente contestato l'eccesso di deroghe all'obbligo di gara negli appalti. «L'affidamento diretto a società in house degli interventi per la

mitigazione del rischio idrogeologico - ha detto il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e della Rtp, Armando Zambano - richiama il modello della Protezione civile spa e non ci piace». Critiche anche sulle semplificazioni edilizie, soprattutto per aver «tolto alcuni paletti che potrebbero sembrare piccoli e banali ma che potrebbero creare problemi enormi».

Alle preoccupazioni sulle deroghe alle gare di appalti dei professionisti ha risposto indirettamente il capo della struttura di missione sul dissesto idrogeologico e sugli impianti di depurazione, Erasmo D'Angelis: ha detto che, se si fa eccezione per pochi casi di massima emergenza, per l'assegnazione degli appalti «anche quelli di progettazione, la prima scelta sarà una normale gara pubblica».

Per D'Angelis è comunque decisivo chiarire nel provvedimento se effettivamente le opere del piano di difesa del suolo sono escluse dal patto di stabilità come sembra disporre il decreto legge sulla terra dei fuochi. D'Angelis ha anche confermato il quadro economico-finanziario in cui la task force conta di operare: dalle revoche di vecchi interventi bloccati dovrebbero arrivare poco più di un miliardo per la difesa del suolo e 1,6 miliardi per il piano di depurazione al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENZI CONFERMA CHE LA MISURA È ALLO STUDIO DEL GOVERNO

Tfr in busta paga da gennaio 2015 insorgono piccole e medie imprese

ROMA. Dal primo gennaio del 2015 il Tfr disponibile in busta paga. Il progetto è allo studio in vista della Legge di stabilità e la conferma arriva direttamente dal premier Matteo Renzi durante la direzione del Pd. Una ipotesi, già circolata nei giorni scorsi e rilanciata dal presidente del Consiglio anche l'altro ieri a "Che tempo che fa", che coglie di sorpresa i diretti interessati e che, anzi, è addirittura «impensabile» per le piccole e medie imprese già stremate da sei anni di crisi e a corto di liquidità per la contrazione del credito, come fa sapere a stretto giro Rete Imprese Italia.

La misura, negli intenti, avrebbe una funzione anticiclica, sulla scia degli 80 euro: ogni anno si tratta in totale di un flusso tra i 25 e i 26 miliardi e se la metà (l'ipotesi circolata era quella di rendere disponibile, su base volontaria, il 50% del Tfr, per almeno un anno, ma arrivando fino a tre) fosse disponibile ogni mese potrebbe dare nuova linfa ai consumi.

«Io sono perché si alzi il salario dei lavoratori» ha sottolineato Renzi prima di ribadire che «siamo disponibili ad accettare una sfida che viene da una parte del sindacato e anche dal mondo dell'impresa perché il trattamento di fine rapporto possa essere inserito dal primo gennaio 2015 direttamente nelle buste paga». A condizione, precisa, che si creino quelle riserve di liquidità per le piccole imprese, «soprattutto sotto i dieci dipendenti» (proprio il punto che allarma le Pmi), «magari attingendo anche alla mano-



GIORGIO MERLETTI

Potrebbe andare nello stipendio il 50% della somma per 1-3 anni

vra della Banca centrale europea, attraverso un protocollo tra Abi, Confindustria e governo».

La misura, per la quale uomini del Tesoro ribadiscono che «non esiste nessuno piano del Mef», desterebbe perplessità proprio per le difficoltà che creerebbe alle imprese sotto i 50 dipendenti, quelle che tengono in azienda la "liquidazione" maturanda se il lavoratore decide di non versarla a un fondo integrativo. Le grandi aziende invece versano il Tfr maturando dei dipendenti in un fondo, presso l'Inps gestito dal ministero dell'Economia (ci vanno circa 6 miliardi l'anno). Ma il Tfr serve anche appunto a finanziare la previdenza complementare e la sanità integrativa. Quindi, osservano uomini del Tesoro, oltre a un problema di liquidità delle imprese si creerebbe anche un problema "sociale" per il futuro (visto che le pensioni con il sistema contributivo si vanno assottigliando) laddove invece andrebbe incentivata la devoluzione del Tfr alle forme di welfare integrativo.

«Per i lavoratori - ricorda il presidente di Rete Imprese Giorgio Merletti - il Tfr è salario differito, per le imprese un debito a lunga scadenza. Non si possono chiamare le imprese ad indebitarsi per sostenere i consumi dei propri dipendenti».

Peraltra, osserva, «il trasferimento di tutto il Tfr, o di una parte di esso, nelle buste paga significa azzerare la possibilità, per moltissimi lavoratori, di costruire una previdenza integrativa dignitosa».

REGIONE la partita delle nomine

■ **Crocetta.** «L'alto magistrato, ideatore della legge istitutiva degli organismi, è proprio per questo la persona più adatta a riformarli»

Appalti, Tinebra nominato presidente Urega a Catania

L'assessore Torrisi ha scelto anche gli otti titolari per le altre province

LILLO MICELI

PALERMO. Il Pg della Repubblica di Catania, Giovanni Tinebra, è il nuovo presidente dell'Urega di Catania. L'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Torrisi, ha informato ieri la Giunta regionale, presieduta dal governatore, Crocetta, non solo della nomina dell'alto magistrato, ma anche dei presidenti degli altri otto Urega provinciali. I loro nomi saranno resi noti solo dopo che gli uffici avranno verificato titoli e conferibilità degli incarichi.

«La nomina di Tinebra, effettuata dall'assessore Torrisi - ha sottolineato il presidente della Regione - s'inquadra nell'ottica di revisione e d'innovazione della legislazione degli Urega che hanno bloccato, piuttosto che velocizzare, gli appalti. Tinebra che è stato ideatore della legge istitutiva degli Urega è la persona più adatta per riformarla». Per l'assessore Torrisi, «la nomina di Tinebra è all'insegna della massima trasparenza nella gestione degli appalti pubblici. Una personalità di altissimo livello che può dare un contributo notevole. Lo ringrazio per avere accettato la nomina».

Sul fronte della trasparenza degli appalti pubblici, la Giunta ha indicato il dipartimento tecnico regionale, guidato dal dirigente generale, Fulvio Bellomo, come referente unico del monitoraggio delle opere pubbliche. Dipartimento tecnico che è stato istituito con la legge di riforma degli appalti nel 2011, ma che solo adesso comincia a muovere i primi passi. La stessa legge del 2011, sempre in tema di trasparenza degli appalti pubblici, prevede anche la pub-

blicazione sui quotidiani regionali, oltre che i bandi di gara e l'aggiudicazione degli appalti, pure quella dei verbali di gara, l'elenco dei soggetti invitati alle procedure negoziate, stati di avanzamento e importo finale del lavoro, fornitura o servizio.

Il Dipartimento tecnico regionale opererà in stretto contatto con l'Autorità nazionale contro la corruzione, guidata da Cantone. Contatti sarebbero già stati avviati nelle scorse settimane.

La Giunta, inoltre, ha approvato la rimodulazione definitiva del Po-Fesr 2007-2013, che ha ottenuto il via libera dall'Ue dopo il disco verde del comitato di sorveglianza riunitosi a Palermo lo scorso mese di luglio. Il prossimo 31 ottobre sarà fatto il punto sulla spesa certificata. Lo scorso 14 agosto, giorno in cui il premier Renzi visitò Gela e Termini Imerese, fu reso noto che al 31 luglio 2014, la certificata era stata pari a un miliardo e 862 milioni di euro, su 4 miliardi e 400 milioni di finanziamenti concessi dall'Ue alla Sicilia, mentre al 31 ottobre del 2012 (quinto anno di programmazione) era stata certificata la spesa di appena 848 milioni di euro.

Alla fine del prossimo mese di ottobre si prevede un notevole balzo in avanti poiché, nel frattempo, gli impegni complessivi sono saliti a tre miliar-

di e 500 milioni di euro e i pagamenti a due miliardi. In ogni caso, si tratta di una corsa contro il tempo. Il presidente della Regione, Crocetta, ha sempre sostenuto che non sarà restituito a Bruxelles neanche un euro. Intanto, bisogna avviare la spesa del settennio 2014-2020. Programmazione che destina la maggior parte delle risorse alla valorizzazione del patrimonio culturale, al rafforzamento delle misure anti-cicliche, competitività del sistema economico, qualità della vita e sostenibilità ambientale e qualità dei servizi.

Infine, Gaetano Pennino, dirigente dell'assessorato ai Beni culturali, è stato confermato alla presidenza del Parco archeologico della Valle dei Templi.

Il presidente, Crocetta, ieri sera è volato a Roma per partecipare ai lavori della direzione nazionale del Pd, mentre oggi dovrebbe avere importanti incontri al ministero dell'Economia in vista del varo del Bilancio 2015 e del ddl di Stabilità.

ENERGIA SOSTENIBILE**Paes, giovedì la proposta finale**

m. f.) L'amministrazione ha fissato il calendario dei tavoli tecnici tematici per l'elaborazione della proposta finale del Piano di attuazione per l'energia sostenibile. Il primo, riguardante Mobilità e Turismo sostenibile, è in programma giovedì, alle 15,30, presso l'aula consiliare.

RIFORMA DEL LAVORO: OK DEL PD. I favorevoli 130, i contrari 20, 11 gli astenuti. Cgil, Cisl e Uil divisi sulle reazioni al governo. Il presidente del Consiglio: «Pronto a incontrare i sindacati»

Renzi: «Dell'articolo 18 salvo solo due punti»

● Il premier: «Bisogna superare l'attuale sistema del reintegro». Sul Tfr: «Sarà in busta paga da gennaio 2015». No di Rete Imprese

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «Le mediazioni vanno bene, il compromesso va bene, ma non si fanno a tutti i costi i compromessi». Ha ribadito le proprie posizioni sull'articolo 18 e sulla riforma del mercato del Lavoro, Matteo Renzi, durante la Direzione del Pd, dedicata al Jobs act, pur lasciando uno spazio di mediazione verso la minoranza del partito, che nei giorni scorsi era insorta contro il provvedimento all'esame del Senato, con il quale, nelle intenzioni del governo, il reintegro previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per i licenziamenti senza giusta causa dovrebbe essere sostituito dall'indennizzo economico. Al termine della Direzione si è votato un documento nel quale si è ribadita la «centralità del contratto a tempo indeterminato

a tutele crescenti, una disciplina nuova sui licenziamenti economici senza reintegro, e il diritto al reintegro solo per licenziamenti discriminatori e disciplinari». Quest'ultima tipologia appare già una sorta di apertura verso la sinistra interna, visto che sin ora non se ne era parlato, ma non è servita a raggiungere un accordo. La minoranza ha votato contro ma il documento è stato approvato con 130 sì, 20 no e 11 astenuti. Il premier ha però ribadito che una volta deciso, «alla fine si vota allo stesso modo in Parlamento». Renzi si è anche detto disponibile a riprendere il confronto con i sindacati, ed ha annunciato che con la prossima legge di Stabilità si cercherà di far sì che il Tfr venga inserito in busta paga.

Renzi: art. 18 va superato. «Vi propongo di votare un documento che segni il cammino del Pd sui temi del lavoro

e ci consenta di superare alcuni tabù che ci hanno caratterizzato in questi anni». Ha aperto così il proprio intervento Renzi, affermando che quello che serve all'Italia è «una profonda riorganizzazione del mercato del lavoro e anche del sistema del welfare». Per il premier bisogna togliere quegli ostacoli che bloccano gli investimenti esteri perché spaventano gli imprenditori: «L'attuale sistema del reintegro va superato, certo lasciandolo per discriminatorio e disciplinare», dice dunque, spiegando che però la riforma del lavoro mira a «ridurre le forme contrattuali, a partire dall'unicum dei co.co.co., salvando i veri contratti di collaborazione ma non consentendo che la flessibilità rimanga solo precariato». In ogni caso, dalla prossima settimana, il premier si è detto pronto ad incontrare i sindacati per discutere tre questioni: «Legge sulla rappresen-

tazione sindacale; contrattazione di secondo livello e salario minimo».

Tfr in busta paga. Parla anche di legge di Stabilità, il premier e anticipa che «il governo lavora perché il trattamento di fine rapporto possa essere inserito dal primo gennaio 2015 nelle buste paga, attraverso un protocollo tra Abi, Confindustria e governo per consentire un ulteriore scatto del potere di acquisto». Un'ipotesi che ha subito preoccupato Rete Imprese, che la ritiene in questo momento dannosa per le piccole aziende: «In questa fase di perduranti difficoltà per il nostro sistema produttivo, è impensabile che le piccole imprese possano sostenere ulteriori sforzi finanziari, come quello di anticipare mensilmente parte del Tfr ai dipendenti» ha scritto in una nota il presidente di Rete Imprese Italia, Giorgio Merletti. Il premier ha poi detto che nella legge di Stabilità vi saranno anche «almeno due miliardi di euro per la riduzione del costo del lavoro, resterà il bonus degli 80 euro e ci sarà un miliardo e mezzo per i nuovi ammortizzatori sociali».

La sinistra all'attacco. Sino all'ultimo, nel corso della Direzione, si è lavorato ad un documento finale «soft» che consentisse alla minoranza di astenersi così da non spaccare il partito. Duri però contro il premier, gli interventi della vecchia guardia democratica, in particolare Massimo D'Alema, che ha accusato il governo di produrre «troppi slogan e di avere scarsi effetti» sulla realtà, mentre Pier Luigi Bersani ha accusato i renziani di screditare anche personalmente chi la pensa in modo diverso: «Attenzione: noi andiamo sull'orlo del baratro non per l'art.18 ma per il metodo Boffo, uno deve potere dire la sua senza che gli si tolga la dignità», ha detto.

Sindacati divisi. Un confronto di tre ore tra i leader di Cgil, Cisl e Uil, non è servito ieri a giungere ad un accordo su come reagire in caso di abolizione dell'art. 18. Al termine, la segretaria della Cgil, Susanna Camusso, ha spiegato che «sul fronte della mobilitazione ognuno ha deciso le sue forme e le manteniamo». Confermata così la manifestazione della Cgil a Roma il 25 ottobre, mentre in un comunicato la Uil si è detta pronta allo sciopero generale, «se i provvedimenti del governo dovessero toccare tutele per quei lavoratori che già ce l'hanno e non prevedere tutele crescenti per coloro che non ce l'hanno». Il segretario uscente della Cisl Raffaele Bonanni si è invece detto «pronto a discutere con l'esecutivo dell'articolo 18 se ci sarà una svolta sulla precarietà».

● **Confindustria**

Casa, l'Ance «attiva» uno sportello

●●● Uno sportello istituito dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili, in viale Scala Greca per presentare le richieste di finanziamento per l'acquisto della prima casa e gli interventi di ristrutturazione e di miglioramento dell'efficienza energetica degli immobili. L'iniziativa «La casa ci tira su» è stata illustrata dal presidente provinciale dell'Ance, Massimo Riili. «Sono strumenti - ha detto - che consentiranno alle banche di aumentare l'erogazione dei mutui». (*VICOR*)